

TUTELA DEI RISPARMIATORI

La trasparenza necessaria alla Consob e l'esame a se stessa che non fa

Risparmio e mercato

L'ESAME A SE STESSA CHE LA CONSOB NON FA

di DANIELE MANCA

Il risparmio degli italiani vale 3 mila miliardi. Un patrimonio che spesso viene ricordato o per tassarlo, o nei convegni e dalla politica per contrapporlo a quell'altra cifra enorme che è il debito pubblico: 2.100 miliardi. Come a dire: ci siamo indebitati molto, siamo stati però anche capaci di risparmiare tanto. Ma finisce qui l'attenzione a chi investe sul futuro mettendo a frutto quanto riesce a non spendere.

È minimo l'interesse nei confronti di quella ricchezza che in ogni Paese moderno rappresenta uno dei motori dello sviluppo. Se non fosse stato così, non avremmo assistito a vicende come quelle recenti che hanno visto protagonista la Consob, l'autorità posta a vigilanza dei mercati e a «tutela degli investitori» come si legge nel sito istituzionale.

L'inchiesta sulla fusione tra Unipol Fonsai ha fatto emergere un ruolo ben poco trasparente e lineare della Commissione. Come spesso accade in Italia, a meno che la magistratura non individui fatti rilevanti per la giustizia, possiamo stare certi che ci verrà spiegato che tutto si è svolto nel rispetto pieno delle regole. Ogni mossa della Commissione presieduta da Giuseppe Vegas sarà stata formalmente corretta. Si saranno seguite procedure consolidate e leggi. Ma che dire del grave deficit di credibilità accumulato?

Su un'operazione da 7 miliardi si è scoperto che la Commissione ha votato sì a favore, ma con l'unico voto del presidente Vegas che contando doppio (come in tutte le altre autorità) ha permesso il passaggio della delibera nonostante l'astensione di un commissario e il voto contrario del terzo componente. Alla decisione ci si è arrivati con due analisi divergenti sul valore della fusione; analisi presentate da due diversi uffici della Consob, a dimostrazione perlomeno di una non comunicazione tra i vari dipartimenti e quindi di una disfunzionalità della Commissione. E l'autore del rapporto più severo sui rischi dell'operazione ha rivelato anche di essere

stato ostacolato.

Il presidente della Commissione ha incontrato durante tutta la fase preparatoria dell'operazione i vari protagonisti e manager coinvolti nella fusione. Anche qui, si dirà, una prassi normale, anzi «auspicabile» proprio per evitare operazioni a danno del mercato. Ma perché allora si viene a conoscenza di alcuni incontri e non di altri?

Non esiste alcuna analoga prassi sulla trasparenza delle riunioni, consultazioni tra commissari, vertici e aziende. I rischi sono evidenti: bene che vada si farà sapere solo quello che si vuole far conoscere, o fonti interessate faranno filtrare solo informazioni utili a orientare l'opinione pubblica. Ci si meraviglia poi se nascono sospetti sull'indipendenza o sui comportamenti dei vertici della Commissione?

Ma è l'intero processo decisionale della Consob che non è trasparente, stando a quanto scrive in un saggio Luca Enriques, ex commissario che si è dimesso dall'Autorità nel giugno del 2012. Persino sui voti delle delibere non è dato sapere se la scelta sia stata fatta a maggioranza o all'unanimità. Anche qui viene in aiuto il rispetto della legge che prevede l'utilizzo del segreto d'ufficio. Poi si legge che la Sec, l'analogo istituto che vigila su Wall Street, spesso procede a sedute pubbliche trasmettendo le proprie riunioni persino via web. Ebbene è molto difficile pensare che proprio tutte le riunioni della Consob siano passibili di violazione del segreto d'ufficio.

Le alte burocrazie dello Stato usano spesso l'alibi di una presunta colpa del legislatore. Ma è un alibi che è ancora più fuori luogo per quelle Autorità create proprio per tutelare maggiormente cittadini e aiutare nella formazione dell'opinione pubblica. Questo non significa che i governi non abbiano contribuito a rendere spesso inefficace il lavoro degli istituti di vigilanza. Il decreto salva Italia del dicembre del 2011 ha portato da 5 a 3 i componenti della



Consob. Con il voto del presidente che conta doppio, non c'è dubbio che si sia favorito lo stallo più che le decisioni. Anzi, dopo la scadenza del terzo commissario non ancora rimpiazzato, ora l'Autorità è composta dal presidente e da un unico commissario. Il governo Letta aveva tentato a suo tempo di rimediare riportando a 5 i componenti, ipotesi che è tornata sul tavolo di Padoan.

Non c'è dubbio alcuno che le leggi siano importanti, ma ancora più importante è come si interpretano i ruoli ai quali si viene assegnati. Molti dei mandarini d'Italia dovrebbero farsi un esame di coscienza per capire se le loro scelte siano state fatte per evitare fastidi o peggio acconsentire a interessi, o invece per difendere i cittadini e la comunità. E trarne le conseguenze.

La Consob fu costituita quarant'anni fa. Fu proprio l'americana Sec a essere presa a modello per delinearne la struttura.

L'attuale presidente, Mary Jo White, in una delle sue prime decisioni, ha respinto il patteggiamento stabilito dal suo staff con un manager che si era impropriamente servito di 113 milioni di dollari della sua società. Mancava una cosa fondamentale per lei: l'ammissione da parte del dirigente di essersi comportato irregolarmente. Era una questione di sostanza non di leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA